

Metrò dell'arte: transavanguardia Sandro Chia (5)

di Alessia Paribello

Sandro Chia, stazione Materdei
"Bagnanti", 2003,



Sandro Chia, "Gli amanti", 2006



Sandro Chia, "Bacco", 1996



Napoli oggi possiede l'unico museo d'arte contemporanea con pubblico garantito, a milioni, e a un costo sostanzialmente nullo¹ (Philippe Daverio)

Sandro Chia passa da una fase che si riporta a immagini arcaiche, istinti primordiali, a un tipo di monumentalità enfatica che si rifà alla pittura italiana degli anni trenta (soprattutto al Carrà metafisico), ma anche a riferimenti che vanno da Chagall a Picasso, da Cezanne a De Chirico, rimescolando quindi i movimenti artistici del passato e riproponendoli in nuove forme. Come dice Achille Bonito Oliva, il suo è un incrocio tra perizia tecnica e stato di grazia. In Chia, che ha anche lavorato in America, persiste la necessità di un accompagnamento dell'immagine a un titolo, una didascalia, una piccola poesia dipinta direttamente sul quadro, in modo tale che il concetto possa sposarsi con l'immagine ed essere chiaramente visibile. L'immagine quindi si offre allo spettatore sia come sostanza pittorica che come forma mentale. Nei suoi quadri è possibile notare una pennellata veloce, che avvolge l'ambiente e i soggetti in ritmi vorticosi, esiste il tema del movimento, e i soggetti sembrano essere sospesi tra realtà e immaginazione. L'esplosione di colori sgargianti e il predominio delle grosse pennellate a discapito della linea e del disegno mostrano quasi una spinta verso l'identificazione tra uomo e natura.

¹ P. DAVERIO, *Bella Napoli! Sei sulla scala mobile e contempi un'installazione di Kounellis. Aspetti a una fermata e ti perdi in un'opera di Pistoletto. Invito d'autore a scoprire (per chi non c'è stato) il metrò più creativo d'Europa*, in « Marie Claire », del 1 Ottobre 2004, pp 164 – 167